L'ESULE

Poema di Pietro Giannone.

Parigi. *Delaforest* 1829.

(Dall'*Indicatore Livornese N.° 46*).

Esto fidelis usque ad mortem, et dabo tibi coronam vitæ.

APOCAL.

L'Esule! — Una di quelle parole, che come un accordo di terza minore, come una ricordanza degli anni d'infanzia, non possono suonarti all' orecchio

senza spruzzarti l'anima di tristezza. Noi tutti siam nati al gemito: un istinto di melanconia, un dolore senza tempo ci vive nel fondo del core; però la calma serena dell'anima tranquilla e beata rimase attributo dato dal Genio a creature d'un'altra sfera, e la gioia umana, accompagnata sempre da una lotta segreta colla nostra natura, somiglia spesso gioia di briachi o convulsione d'infermo. Sovente fra le tazze, nella esultanza dei conviti, nel turbine delle danze, un guardo, un cenno, un aspetto bastano per troncare a mezzo ogni gioia e sommovere l'anima intera, come il grido d'una scolta sommove tutto un esercito: sovente la giovine fidanzata s'arrestò pensosa dinanzi ai fiori che le porgevano, perchè le ricorse alla mente la pervinca, ch'essa più anni addietro coltivava col pianto sulla tomba materna; e a chi tra noi l'*addio* pronunziato lietamente giù per le scale da labbra straniere, allo sciogliersi della brigata, non risuscitò talora l'angoscia dell'ultimo saluto, dell'ultimo abbraccio dell'amico lontano?

La trama della vita s'intesse di fila varie e infinite, ma connesse tra loro, e il dolore, come ragno in sua tela, siede a capo di tutte. Beato — almeno agli occhi del volgo — colui che può errare lievemente sfiorando sovr'esse, come la brezza sui fiori! L'anima sua non numererà i momenti nell'amarezza, perchè le impressioni riusciranno brevi e isolate; ma se tu insisti lungamente in alcuna, l'oscillazione, comunicata per l'altre alla sorgente, ridesterà presto o tardi l'occulta potenza che comandò ai mortali di piangere. — Quindi è che da qualunque soggetto penetrato a fondo sgorga non preveduto il dolore: quindi è che v'hanno parole, le quali, sof-

fermando prepotentemente l'attenzione, parlan volumi, nè possono proferirsi senza che la mente ne faccia involontariamente commento: parole, che, quasi suoni d'una lingua primitiva perduta, si ripetono con poca varietà presso ogni popolo e sotto ogni clima, come appartenessero al dizionario della Natura. — L'*Esule* parmi incontrastabilmente una di queste parole, e mentr'io fissava il frontespizio del libro, l'anima mia vagava per un mare d'idee connesse o accessorie al vocabolo, poi ripeteva quei versi coi quali un altro Esule pingeva il voto del core (1), finchè si perdeva oltre il mare, per terre lontane, dietro i passi d'un ramingo italiano. Pure, io aveva aperto il poema con tutta l'ansia e la curiosità, che accosta l'uomo al frutto vietato.

L'Esilio! — Colui, che primo inventò questa pena, non avea nè madre, nè padre, nè amico, nè amante. Egli volle vendicarsi sulle altrui teste, e disse agli uomini suoi fratelli: siate maledetti dall'esilio, com'io sono dalla fortuna: siate orfani: abbiate la morte dell'anima; io vi torrò la madre, il padre, l'amante, la patria — tutto, fuorchè un soffio di vita, perchè voi possiate ramingare, come Caino, nell'universo, col chiodo della disperazione nel petto. — La maledizione s'adempì, e s'adempie fierissima su migliaia di teste che la provocarono come Prometeo provocò la vendetta di Giove; e l'umana giustizia pronunciandola, l'offre tuttavia all'Esule, siccome beneficio di chi potea togliergli l'esistenza. Ma se chi giudica così leggermente degli affetti onde vive la vita, potesse mai numerare i battiti di quel core a cui

(1) *Le Fantasie*, Romanza di G. B.

fu rapita la patria, e i sospiri d'una esistenza senz' avvenire, senza presente, concentrata tutta nelle memorie: — se potesse mai intendere il gemito solitario, che viene dal fondo dell' anima, quando il pensiero di tutto ciò che ha perduto s'affaccia all'Esule, e la immagine della madre amorosa, i volti dei concittadini, e le forme della vergine del suo amore gli passano inanzi, come fantasmi schernitori: — se potesse mai spiare i negri pensieri, che sorsero, come nuvole in un dì di tempesta, e gli s'affaccendarono per la mente, finchè smarrirono il raggio divino dell'intelletto attraverso una moltitudine di strane, e inferme visioni — e l'angoscia disperata, che gli avvelena i giorni e la vita nella sorgente — e la febbre lenta che lo divora — davvero, egli andrebbe più tardo nell' aggravare sull'uomo la condanna del fratricida. (1) — Tremendo è il potere che s'arroga la società, quando cancella dal libro della vita un nome che vi fu scritto da Dio, e consegna l'opera della sua potenza al carnefice. Pure la morte è mistero, che nessun vivente può intendere; l'orrore della distruzione, istupidendo le facoltà, scema forse d'un grado il dolore, e un colpo di scure tronca nella radice i voti, gli affetti, le speranze e i terrori; ma l'Esule, nel suo supplizio di mille ore, vive: vive nella pienezza del suo vigore, nella energia della sua sensibilità; nè l'arco del dolore saetta colpo perduto contro di lui. — Poichè fu detta la fatale parola, errò pel mondo, come lo scaffo d'una nave abbandonata per l'Oceano, senza pensiero, senza direzione, trabalzato su e giù

(1) Vagus et profugus eris super terram. — *Liber Genesis.*

dai casi come quello dall'onde e dai venti. — Percorse paesi, ramingò nei contadi, o s'avvolse nella folla dei cittadini, ma tra gli uomini di molti climi passeggiò sempre straniero ai loro desideri, ai loro diletti. Il suo occhio guardò amoroso, perch' ei nacque della terra di Torquato e di Raffaello, dove il primo alito dell'infanzia e il soffio d'amore son uno; il suo labbro s'aprì al sorriso — che il cielo ci mandi il pianto anzichè quel sorriso — fu sorriso senza gioia, senza idea, superficiale e gelato come il brivido leggiero che trascorre il corpo ai morenti: la sua mano strinse quella d'altrui, perchè il suo core era aperto al beneficio ed alla riconoscenza; ma in quel core v'era un vuoto, un vuoto, che nulla potè mai riempire — nulla fuorchè la patria. Quante volte rivolse il guardo alle nuvole che moveano verso la materna terra e una lagrima gli scese tacita giù per la guancia, e pensò ch'esse passerebbero forse su quel cielo divino! Quante volte invocò la morte, e mormorò alla tomba: m'hai tu dimenticato? — ma la tomba è più fredda se un suolo straniero copre il cadavere che v'è dentro, e la morte, che appare fantasma di gloria sul campo di guerra, e assume sovente sembianza d'angelo consolatore a chi more fra le braccia de' suoi, contrista scheletro ritto e deforme il guanciale del morente in terra straniera. — Oh! è duro l'esilio per chi ebbe dalla natura un'anima fatta per sentire la beatitudine d'avere una patria!

Se questi pensieri, che suscitava in me il frontespizio dell'*Esule* trapassano ne' miei lettori, essi andranno, spero, in traccia del libro, ed io avrò adempiuto al fine, ch'io mi proponeva, scrivendo. L'Au-

tore, Pietro Giannone, partito d' Italia dopo i moti del 1821, viaggiava per la Francia, s' arrestava in Parigi dove otteneva, improvvisando nel 1823, lode di poeta e di cittadino; e di là si trasferiva nell'Inghilterra dove ora soggiorna. Ma i suoi pensieri erano sempre di patria; e lo seguivano, e s'affollavano prepotenti nella sua mente. Un giorno ei deliberò d'afferrarli e d'esprimerli: dolore, affetti, ricordanze, presagi, versò tutto sulla carta aggruppando ogni cosa intorno a un ente, simbolo e rappresentazione materiale delle proprie idee. Bollente d'ira e di fantasia, accolse le sensazioni come gli venivano, e si commise ad esse senza tentare di dominarle: la religione di patria, la pietà dei propinqui, il voto dell'anima sua per la donna che amò sovra ogni altra, s'esprimono ne' suoi versi a misura che gli s'affacciavano, come il mare riflette successivamente il fosco o l' azzurro del cielo — e alla canzone d'amore succede l' inno di guerra, e allo slancio del giovine, entusiasta d'una natura sempre bella e raggiante, la disperata bestemmia del proscritto, perchè l' anima gli ondeggiava in tempesta di vari pensieri, e il suo poema era per lui lo specchio dell' anima. Però non s'astrinse a leggi di forma o di ritmo: errante nel campo delle memorie e dei vaticini, percorse, capricciando su tutti i toni, quanta è l' ampiezza dell'arpa Italiana, e secondo che le sue ispirazioni erano gravi come il passato, o indefinite come il futuro, tristi, patetiche, o minacciose, ei balzò dalla solenne armonia dell' ottava alla flebile della terza rima, dall' amoroso ottonario al decasillabo concitato. Più o meno felice ne' suoi tentativi, egli mostra in ognuno — a quanto almeno

m'apparve da una lettura rapidissima — spontaneità d' elocuzione, agevolezza di rima e di verso, transizioni rapide ed efficaci, tocchi di Genio altamente lirico, ineguaglianze frequenti, espressioni talvolta difettose o prosaiche, doti e vizi comuni in certo grado ai poeti improvvisatori; ma ciò che tu non trovi in essi se non rare volte, e quasi sempre nell'*Esule*, si è la maestria dello sciolto, la varietà delle descrizioni, e una maggiore esattezza di lingua e di stile quasi sempre terso, semplice, temperante negli ornamenti. Del resto alle intenzioni dell'INDICATORE, rivolte specialmente alla *sostanza*, ripugna l' erigere tribunale di critica per ciò che concerne la *forma*. A ogni modo, chiunque avesse la sciagura d'essere *letterato*, e non altro, troverà forse nella Romanza di Teresa (c. VIII), nell' undecimo, e nel duodecimo canto, nell' inno di preghiera che apre il canto XIII, bellezze poetiche non dispregevoli. Ciò ch' io, come uomo e italiano, v' ho cercato e trovato, è il lampo di quella fiamma che arde pura ed eterna, e trasmessa di padre in figlio alla custodia di santi petti e di mani incontaminate — è la pittura viva e ardente di quell' affetto che lega le anime gentili alla patria, e non consente che la distanza o la fortuna le corrompano nell' obblio o le travolgano nella disperazione — è il saluto dell' amico lontano al suo cielo nativo, ai suoi cari.

Intanto il saluto si rimase fino ad ora non avvertito o almeno non corrisposto fra noi. Perchè? non vo dirlo; ma mi dorrebbe all'anima che gli stranieri i quali ne parlarono a lungo, traessero da questo un'indizio di noncuranza: mi dorrebbe, e assai più, che l' Autore sospettasse ne' suoi concittadini

un obblio che gli riuscirebbe amarissimo. So che spesso non è muto il core, perchè le labbra si tacciano: pure, a pagare il debito, una parola bastava; e non fu detta: nessuno fiatò del libro, e l'ostinato silenzio dà a pensare. Diresti, che i letterati non fossero amici degli Esuli, benchè le muse delle quali si vantano sacerdoti, lo siano. Non vo' per ora aggravare il rimprovero sovr' uomini, a' quali mi annodano la stima e l'affetto; ma noi abbiamo oggimai sì gran cumulo di colpe da scontare verso gli Esuli, da Dante a Foscolo, che davvero la più lieve ommessione corre rischio di far traboccar la bilancia. — Valgano a ogni modo queste mie parole, come cenno d'ammenda, e sprone agli Italiani, perch'essi lavino, come meglio possono, il fallo.

Che se questo povero foglio varcasse mai l'onde e la distanza che ci separa dall'Autore, se mai la voce, che gli manda un fratello, gli giungesse all'orecchio, il conforto unico che per noi dar si possa gli scenda come balsamo al core. In nome di tutti i buoni, io gli grido: spera! — tu sei infelice: la fortuna t' ha tolto alle dolci abitudini, al caro eloquio, alle carezze de' tuoi, t' ha condannato al dolore che non ha tregua; ma la natura t' ha fatto tal dono che allieva l'estremo dei guai, t'ha largito tal fiore che germina anche fra le tempeste. Tra la sciagura e la disperazione il cielo ha posto la cetra. Tu errerai lontano dal sacro terreno che t' accolse infante, lontano dal cielo che infonde vita alla polve; ma quando nascesti di quel terreno, una favilla del fuoco che lo feconda trapassò pure in te da' tuoi padri, e un raggio di quel cielo si fissò per sempre nella tua mente. — Ora, allegrati: nessuna forza

d'eventi o d'uomini può toglierti tutta intera la patria. Segui; insegna gl'Italiani e l'Italia allo straniero, che sprezza senza conoscere: purifica l'anima tua nel dolore. L' angiolo della speranza ti visiterà nel tuo pellegrinaggio. La sua ala percoterà le corde della tua cetra, e un suono ne sgorgherà che l'aure propagheranno fin là dove nei giardini della natura vivono i tuoi concittadini. Allora tu ti leverai al di sopra della turba, che non vede oltre il giorno; allora una serie di visioni sublimi ti s'affaccerà gloriosa. Tu passeggerai fra' mortali securo, inaccessibile alla stupida gioia e alla inerte disperazione, perchè tu vivrai nel futuro. — Confida, e spera! e se quei che non sanno ti richiedessero: cos'è la speranza? — Di' loro: la speranza è il frutto in germoglio.